

IL PAESE DELLE CASTE

Lo scherzetto della Boldrini

Tagli bluff: alla Camera tornano i super-stipendi

Sorpresa nel bilancio di previsione: salta il tetto di 240mila euro e la spesa per il personale cresce di 8 milioni

La casta si riprende 8 milioni

Addio tagli alla Camera Tornano le paghe d'oro

di FRANCO BECHIS

C'è una piccola sorpresa nel bilancio di previsione 2017 della Camera dei deputati appena depositato per la discussione in aula e illustrato pure dal presidente Laura Boldrini durante la tradizionale cerimonia del ventaglio con la stampa parlamentare. La sorpresa è che

nelle previsioni dal 2018 torna ad aumentare la spesa del personale - di circa 8 milioni di euro. Succederà perché come è accaduto in Rai con gli artisti, alla Camera dei deputati (e lo stesso accadrà in Senato) salterà il famoso tetto massimo agli stipendi di 240 mila euro lordi annui. Per tutti, non solo per qualcuno. Anche se all'interno del Parlamento quel principio era stato applicato assai diversamente da quel che è accaduto all'interno della pubblica amministrazione, escludendo alcune voci dal calcolo. In ogni caso dal primo gennaio sia alla Camera che in Senato tutti gli stipendi limati progressivamente a partire dal primo gennaio 2015 torneranno allo stesso livello dell'anno precedente, facendo terminare quella dieta che ovviamente aveva causato numerosi malumori all'interno delle istituzioni, e anche una serie piuttosto nutrita di ricorsi giudiziari (ne erano stati contati 802). Quel tetto peraltro era stato introdotto anche all'interno del Quirinale - per cui non era obbligatorio - con decisione autonoma presa dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella il 27 febbraio 2015, e resterà in vigore anche nei prossimi anni.

Camera e Senato in realtà avevano comunicato quel tetto aggirandolo in

molti modi, e il più sostanziale era proprio il metodo scelto per ridurre gli stipendi del segretario generale (quello della Camera alla vigilia del taglio ammontava a circa 450 mila euro lordi). Oltre ad avere escluso dal taglio sia la parte contributiva previdenziale che l'indennità di funzione che arrivava anche a 60 mila euro l'anno, gli uffici di presidenza dei due rami del parlamento avevano congiuntamente deciso di operare attraverso uno strumento che aveva tutte le caratteristiche del contributo di solidarietà provvisorio. La scelta era venuta dopo alcuni ricorsi interni alle commissioni per i contenziosi, che avevano riconosciuto il carattere temporaneo del taglio, che sarebbe stato parziale nel 2015, poi ulteriore nel 2016 e nel 2017 ma avrebbe avuto termine il 31 dicembre di questo stesso anno.

Chi si era occupato all'interno dell'ufficio di presidenza della questione (alla Camera il dossier era in mano al vicepresidente Pd, Marina Sereni), aveva assicurato che la stabilità di quel tetto sarebbe stata affrontata successivamente prima della scadenza del triennio. Invece non è stato fatto, e davanti alla discussione in ufficio di presidenza originata da chi ricordava quella incombenza, la stessa Sereni ha spiegato che la legislatura è ormai alla fine e con l'estate di mezzo e molte altre cose di cui occuparsi non ci sarebbe stato il tempo tecnico per approntare i tavoli con tutte le varie organizzazioni sindacali dei dipendenti e affrontare cosa sarebbe accaduto con i loro stipendi a partire dal primo gennaio 2018. Una scelta che formalmente viene scaricata sulla prossima legislatura, ma che intanto rende felici i

dipendenti che potranno brindare a fine anno alla fine della cura dimagrante delle loro buste paga.

Nel bilancio di previsione del 2017 e del triennio 2017-2019 i questori della Camera celebrano prima l'applicazione di quelle trattenute che sull'anno in corso farebbero risparmiare 7,7 milioni di euro nel capitolo della spesa per il personale arrivando a 170,6 milioni di euro, ma avvertono: «Nel 2018 il medesimo aggregato si attesta a 178,4 milioni di euro, con un incremento del 4,55 per cento rispetto al 2017 conseguente al venire meno dell'effetto triennale - già evidenziato nella relazione al bilancio di previsione 2016, delle misure di riduzione delle retribuzioni adottate dall'ufficio di presidenza nel 2014». Per il 2019 la Boldrini immagina che chi le succederà torni a inserire il tetto massimo di 240 mila euro lordi, ma chissà a chi toccherà e se lo farà: in ogni caso per il 2018 non ci sarà più alcun tetto né alto né basso (oggi ce ne è uno di 165.500 euro per documentaristi, ragionieri e tecnici, uno da 115 mila euro per i segretari, uno da 105.500 euro per i collaboratori tecnici e uno da 98.500 euro per assistenti e operatori tecnici). E a questo punto se il tetto resterà il prossimo anno in vigore solo al Quirinale, è facile immaginare il mal di pancia che si vivrà sul Colle per la evidente impar condicio...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

